

Il Pd ha in scacco gli editori con il regalino ai giornali

L'obbligo di pubblicare gli avvisi legali doveva finire nel 2015, poi è stato ripristinato, infine tolto. Ma c'è già l'emendamento che riapre la partita

» CARLO DI FOGGIA

Prima tolto, poi rimesso, poi di nuovo tolto e infine, forse, rimesso. L'obbligo per gli enti pubblici di pubblicare i bandi di gara sui quotidiani è ormai una pistola carica in mano al Pd, e puntata alla tempia degli editori. Soprattutto quelli che editano i grandi giornali e che continuano a essere tenuti sulla graticola dal governo. Eppure la parola fine su una partita che vale poco meno di 80 milioni di euro sembrava arrivata la scorsa settimana, quando un emendamento - a firma Pd - alla delega per la riforma del codice degli appalti ha cancellato l'obbligo. Lo stesso, invece, inserito qualche mese fa, quando il testo era in Senato, con un emendamento a firma del relatore, sempre del Pd.

Riassunto: la legge obbliga a pubblicare i

bandi su almeno due quotidiani nazionali e due locali (e quindi premia i grossi gruppi, che hanno le edizioni locali). Renzi aveva promesso di abolirlo nell'aprile 2014, presentando il "Bonus Irpef": "Verranno pubblicati solo online". Poi, dopo un pressing sotterraneo su Palazzo Chigi (la partita fu gestita dal braccio destro di Renzi, Luca Lotti) il solito emendamento ha rinviato tutto a gennaio 2016. Nel giugno scorso, il Pd ne ha poi fatto approvare un altro in Senato che impegna il governo a ripristinare l'obbligo. Passato alla Camera, il Pd è tornato di nuovo indietro: avvisi solo online.

TUTTO FINITO? No. Ieri conversando con *Repubblica*, il presidente della Commissione Ambiente di Montecitorio, Ermete Realacci (Pd) ha annunciato: "Presenterò lunedì un emenda-

mento, perché credo che i bandi degli appalti debbano essere pubblicati sui giornali". Contattato dal *Fatto*, Realacci smentisce i virgolettati, ma ammette che presenterà una modifica per chiedere che sulla materia decida "il ministero delle Infrastrutture insieme con l'Anac. Serve la massima trasparenza". Lunedì il testo arriva in aula. Se l'emendamento Realacci venisse approvato, la palla passerà a Graziano Delrio e Raffaele Cantone. L'Anac è d'accordo sul ripristinare l'obbligo di pubblicare tutto sui giornali, mentre dal ministero si dicono "stupiti" di essere chiamati in causa: "Ci eravamo rimessi alle Camere". Di fatto al governo rimane una formidabile arma di pressione sui giornali, tanto più che la decisione non arriverebbe prima di luglio 2016. La riapertura di una partita che solo nove giorni fa sembrava chiusa apre uno spiraglio per i conti in



L'ex Legambiente Ermete Realacci, deputato Pd *Ansa*

sofferenza delle concessionarie di pubblicità: se a pagare è lo Stato, infatti, non si applicano sconti. Nell'aprile 2014, il governo quantificò la cifra in 120 milioni, poi ridotti a 75 visto che grazie a una norma di Monti, dal 2013 i costi di pubblicazione sono a carico dei vincitori delle gare: una tassa sui privati, ma che nei piccoli bandi rischia di finire nella base d'asta. Nel 2014 le concessionarie hanno incassato dalla "pubblicità di servizio" 110 milioni (86 nel 2013). Quella dei bandi vale poco meno di 80.